

Politica

Unioni civili, ricorso alla Consulta Grasso: roba da azzecagarbugli

Iniziativa di 40 senatori guidati da Quagliariello. M5S: sì ad alcune modifiche

La vicenda

● Il Senato discute in questi giorni il ddl della dem Monica Cirinnà che riconosce le unioni civili omosessuali garantendo diritti come l'assistenza ospedaliera e la reversibilità della pensione

● Lo scontro politico si concentra sull'articolo 5 del testo che prevede la stepchild adoption, la possibilità di adottare il figlio biologico del partner

● Nettamente contrari all'adozione sono Ncd e l'area cattolica del Pd

● Ieri, quaranta senatori, da più gruppi, hanno annunciato un ricorso alla Corte costituzionale contro il ddl Cirinnà, che nell'iter avrebbe violato le prerogative dei parlamentari passando in Aula senza il sì della Commissione

ROMA L'estrema arma contro il disegno di legge sulle unioni civili la tirano fuori 40 senatori dell'opposizione, capitanati dai senatori di Idea-Pi Quagliariello, Giovanardi, Augello, Compagna e Mauro: un ricorso alla Corte costituzionale per «conflitto d'attribuzione», perché il ddl Cirinnà non è stato discusso in Commissione. Ricorso che viene subito bollato dal presidente del Senato Pietro Grasso come una mossa da «azzecagarbugli». Il tutto mentre nel Pd si cerca una mediazione per far passare qualche emendamento che consenta di ottenere i voti cattolici del Pd e di non perdere quelli del Movimento 5 Stelle.

La sorte del disegno di legge resta dunque incerta. Ieri, in Aula, la vicepresidente Valeria Fedeli si è commossa, leggendo una lettera scritta da «una mamma arcobaleno» e ha abbracciato la relatrice Monica Cirinnà. La discussione generale riprenderà martedì alle 12. Per le votazioni bisognerà aspettare mercoledì. Intanto fa discutere l'iniziativa dei 40. Secondo i ri-

correnti l'iter del ddl ha violato l'articolo 72 della Costituzione, per il quale ogni disegno di legge deve essere esaminato prima in Commissione e poi in Aula. «La decisione dei capigruppo è stata assunta fuori da ogni fattispecie — dice il comunicato di Idea-Pi —, in violazione perfino

del recente precedente in materia di riforma costituzionale». Per Giovanardi è una cosa «di una gravità enorme». Quagliariello ribadisce: «Vogliamo farci rispettare. Se la Costituzione viene messa sotto i piedi, non lo possiamo accettare». Andrea Augello paragona a don Abbon-

diò il presidente Grasso. Offrendogli il destro per una replica in tono manzoniano: «Questo ricorso è un'idea da azzecagarbugli». Quagliariello controepplica: «Il presidente non se la può cavare con una battuta». E poi, giocando sul nome della sua componente: «Grasso non ha idea della Costituzione». Il presidente del Senato, però, spiega nel dettaglio l'iter del provvedimento, che risale al 18 giugno del 2013, quando si svolsero «ben 69 sedute della Commissione in 29 ore di dibattito». Né, aggiunge, «sono arrivate voci contrarie quando il presidente della Commissione propose di proseguire l'esame del ddl Cirinnà in congiunta con gli altri ddl».

Intanto fa discutere, e non piace alla maggioranza del Pd, l'idea di Giorgio Tonini di stralciare la stepchild adoption dal testo. I Giovani Turchi dicono no a ulteriori compromessi. E, mentre il fondatore di Social-Dem, Marco Di Lello, definisce il ddl «un compromesso minimo accettabile» per proteggere

Commosse

Durante la discussione in Aula del ddl Cirinnà ieri Valeria Fedeli (Pd), vicepresidente del Senato, si è commossa leggendo la lettera di una «mamma arcobaleno»; Monica Cirinnà è andata ad abbracciarla, commossa a sua volta, e le ha regalato il suo bracciale arcobaleno (Benvegnù-Guaitoli)

«affetti e relazioni che, piaccia o no, già esistono», la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani interviene: «Sì a miglioramenti, ma è inopportuno lavorare con le forbici a questo testo». Molto più praticabili, invece, sembrano gli emendamenti proposti da Giuseppe Lumia, che puntano a «salvare» la costituzionalità del provvedimento, evitando l'equiparazione del matrimonio alle unioni. I senatori M5S, riuniti in assemblea, hanno selezionato alcuni emendamenti ammissibili, confermando il voto a favore, salvo «snaturamenti». Voto che, insiste Angelino Alfano, «causerebbe certamen-

Le adozioni

Nel Pd no allo stralcio della stepchild adoption Di Lello: non si tocca, è il compromesso minimo

te dei traumi».

Spiega il senatore M5S Mario Giarrusso: «Emendamenti descrittivi, come quelli di Lumia, potrebbero essere accettabili». E lo stralcio della stepchild? «Quella no, ma bisogna capire quando una proposta è di buon senso oppure no». Insomma, i limiti sembrano più vaghi del previsto. Con un dettaglio. La rete, che ha già detto di sì alle unioni, non si esprimerà più: «Non c'è il tempo, decidiamo noi».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il totonomine di viale Mazzini

RaiUno, derby Andreatta-Teodoli Vianello verso la direzione Sport

ROMA Il D-day delle nomine a Viale Mazzini dovrebbe essere il 18 febbraio. Al primo consiglio di amministrazione dopo Sanremo, l'amministratore delegato Antonio Campo Dall'Orto scioglierà la riserva. A Raiuno dovrebbe andare un interno, che non è ancora stato scelto. Reggono però le candidature di Eleonora Andreatta (ora a Raifiction) e Angelo Teodoli (Raidue). Per Raidue ci sarebbe Iralia Dallatana, ex Magnolia, per Raitre Andrea Salerno. E Andrea Vianello, più che sostituire Antonio Di Bella a Parigi, sarebbe destinato a Raisport, al posto di Carlo Paris.

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

di **Sergio Rizzo**

Chi è



● Gianmario Pellizzari, 71 anni, deputato della Dc dal '76 al '92. Ieri l'ufficio di presidenza della Camera ha ripristinato il suo vitalizio

La prima cavia a sperimentare la benevolenza sulle regole introdotte l'anno scorso dal Parlamento che prevedono la revoca del vitalizio ai condannati in via definitiva a pene superiori a due anni si chiama Gianmario Pellizzari.

Già democristiano di lungo corso, ex presidente della Coldiretti veneta, era fra i dieci colpiti nello scorso mese di luglio dalle nuove disposizioni. Nel 1996 gli era stata inflitta una condanna a otto anni per bancarotta fraudolenta: i giudici l'avevano ritenuto responsabile, insieme ad altri, del fallimento di una società farma-

L'ex deputato condannato riottiene il vitalizio

Il tribunale di sorveglianza riabilita Pellizzari: dalla Camera arrivano 5.400 euro al mese

cutica della quale era stato presidente e che era stata coinvolta nello scandalo degli estrogeni con cui veniva gonfiata la carne bovina. Motivo per cui la tagliola si era abbattuta sull'assegno: che a quanto pare incassava già da molti anni. Le norme in vigore quando ha lasciato il Parlamento, qua-

Gli arretrati

Le falle delle norme sulla revoca dell'assegno A lui anche arretrati per oltre 30 mila euro

si un quarto di secolo fa, consentivano infatti ai parlamentari con quattro legislature alle spalle come lui di percepire il vitalizio indipendentemente dall'età. E all'epoca Pellizzari aveva 48 anni.

La penitenza però è durata assai meno: sei mesi appena. Un mese dopo la sospensione del vitalizio Pellizzari si è rivolto al tribunale di sorveglianza per avere la riabilitazione. Che gli è stata riconosciuta senza alcuna difficoltà. Così ieri l'ufficio di presidenza della Camera ne ha preso atto e ha prontamente restituito all'ex deputato della Dc il suo asse-

gno da 5.481 euro e 15 centesimi al mese. E ora, secondo le norme regolamentari in vigore dal maggio 2015, gli verranno accreditati anche gli arretrati: a conti fatti, oltre 30 mila euro. Unico a votare contro, l'esponente del Movimento 5 Stelle Riccardo Fraccaro.

Una evidente questione di coerenza: i grillini si erano schierati apertamente contro la decisione di concedere ai parlamentari colpiti dalla revoca del vitalizio la possibilità di rientrare in possesso dell'assegno, nonché degli arretrati relativi ai mesi di sospensione, avendo ottenuto la ria-

16

anni È quanto l'ex deputato Pellizzari è rimasto in Parlamento. Su questo periodo è stato calcolato il suo vitalizio

abilitazione. Misura prevista dall'ordinamento giudiziario, che ha effetti civili ma non cancella affatto la condanna.

La scappatoia della riabilitazione, che raramente viene negata dai tribunali, era stata l'esito di lunghe mediazioni politiche. Ma aveva fatto molto discutere chi riteneva (e non solo nel Movimento 5 Stelle) che questa scelta avrebbe finito per vanificare gli effetti di una decisione alla quale si era comunque arrivati, dopo enorme fatica, con almeno vent'anni di ritardo. Eccola ora testata sul campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA